

La città in altezza

Paolo Perulli*

La città cresce in estensione oppure in altezza. Nel primo Novecento l'architettura di vetro alla Taut, le torri sul parco di Le Corbusier avevano fatto pensare piuttosto a questa seconda alternativa. L'architettura che si stacca da terra era piaciuta anche a Nietzsche: si veda la sua ammirazione per la Mole Antonelliana a Torino.

E invece il Novecento si è chiuso con lo sprawl urbano, la città diffusa e il vaniloquio sulla città generica à la Koolhaas.

Ma la critica a queste tendenze va condotta in nome di quale idea di città?

Penso alla città compatta basata sulla reciprocità. Reciprocità nel senso di Aristotele: altrimenti non è possibile la comunità (koinonìa). Il koinòn, la comunità, sono oggi ormai altra cosa rispetto a quella comunità antica densa di significati che ha «preparato» la società; eppure ancora oggi la comunità, il mettere insieme io-tu, viene «dopo» la società e significa che questo bisogno di mettere in comune con altri è insopprimibile, al di là della sfera utilitaria e interessata (è la comunità «inoperosa» di J.-L. Nancy). Questa comunità proietta il nostro «mettere in comune» in una sfera diversa.

L'urbanistica contemporanea della città compatta può anche essere assimilata a quell'antica idea di proporzione, di equa distribuzione, di reciproco scambio: oggi Amsterdam e Rotterdam, Barcellona, Monaco, Londra, seguono l'idea di compattezza. Come quando si fanno nascere nuovi centri nelle parti più dense e degradate della città, basati sulla progettazione di spazi comuni di incontro e di interazione come nuovi musei o centri civici (Barcellona). O come quando la città si compatta lungo un asse «verticale» (le torri e i grattacieli), per evitare di crescere a dismisura lungo un asse orizzontale (Londra). O si lavora alla intensificazione delle funzioni centrali infrastrutturali e logistiche della Ransstad olandese, la metropoli del Delta. Cosa le accomuna? Proprio quella del rinnovo urbano (renovatio urbis) inteso come continua capacità di adattamento. «Proteggere e conservare il genius loci significa infatti concretizzarne l'essenza in contesti storici sempre nuovi» ha scritto Norberg-Schulz.

* Sociologo